

## **GRUPPO 1**

### **QUESTIONE VOCAZIONALE**

Sono emerse tre preoccupazioni:

- a) Partecipiamo con interesse alle iniziative della nostra Parrocchia, ove spesso però vengono date tante responsabilità a poche persone. Noi spesso siamo fra i responsabili, organizziamo varie attività: gli altri ci seguono un po', poi si distaccano. La nostra vocazione andrebbe forse direzionata meglio, avendo un occhio di riguardo al "lavoro" da fare "fuori", nel mondo. Srendersi troppo dentro le mura della parrocchia comporta il rischio di perderci troppo nel fare. Abbiamo sottolineato l'importanza di invertire la rotta: prima curare la formazione, prima soprattutto Gesù, poi i vari compiti, i vari incarichi.
- b) L'Associazione dovrebbe valorizzare i talenti di ogni aderente, ma nella pratica non sempre riusciamo a fare questo.
- c) Si è riscontrato che in parrocchia alcuni anche fra i nostri aderenti si ritrovano ad assolvere dei servizi solo per senso del dovere. Non è certo questo lo spirito della nostra Associazione. I vari compiti vanno svolti solo per Amore (della parrocchia, degli altri, di Gesù), non per dovere.

### **2.STRUMENTI**

Nella nostra esperienza, lo strumento migliore è stato sempre il gruppo, l'incontro di formazione, occasione preziosa di rafforzamento del nostro percorso di fede.

### **3.LE RELAZIONI**

Le relazioni fra di noi sono positive.

Per quanto riguarda i rapporti con il resto della parrocchia, essendo molti di noi catechisti, si tenta soprattutto di curare i rapporti e le occasioni di incontro con le famiglie dei ragazzi del catechismo e di aumentare le occasioni di partecipazione alla Messa delle stesse famiglie, curando anche, ove possibile, la qualità della partecipazione.

### **4. SIAMO ATTRATTIVI?**

Se ci riusciamo non lo sappiamo. E' giusto però ricordarci che non dobbiamo troppo mirare ai risultati immediati, ai riscontri troppo facili in termini numerici e pensare che forse il tempo della raccolta non toccherà a noi. Noi dobbiamo solo curarci di seminare.

## **GRUPPO 2**

La relazione tra l'associazione parrocchiale e la comunità: un rapporto quasi mai facile. L'Azione Cattolica vive nelle parrocchie, poichè è intimamente legata alla Chiesa, e delle parrocchie condivide le bellezze e le fatiche. Non può tirarsi indietro o diventare qualcosa di diverso, di estraneo alla comunità parrocchiale.

E' difficile vivere questa dimensione: spesso nella parrocchia i gruppi di isolano, si chiudono, si specializzano, senza riuscire a condividere un orizzonte, e anche i gruppi di AC non sono esenti da questo rischio. In più capita che i cambiamenti alla guida della parrocchia ribaltino percorsi e ruoli, spesso in modo troppo repentino, per cui ci si trova a rimettersi in discussione completamente da un giorno all'altro senza un percorso condiviso o una motivazione realmente compresa.

Lo strumento che dovrebbe aiutare a vivere la comunità è il consiglio pastorale parrocchiale, nel quale l'AC è e deve essere presente. Ma purtroppo anche quello che dovrebbe essere un organismo basilare della vita comunitaria, molte volte fatica o è addirittura assente (come in 2 delle 5 parrocchie rappresentate nel gruppo!)

Nel gruppo è sorta una domanda: quando la parrocchia diventa "stretta", cosa può fare l'associazione di AC? Come si può muovere liberamente, pur rimanendo legata alla parrocchia?

Il quesito si poneva in particolare in una parrocchia rappresentata nel gruppo. Qui l'AC parrocchiale si era spesa per partecipare a diversi tavoli sociali, aprendosi al territorio, con un ruolo che era riconosciuto e condiviso con tutta la comunità; quando improvvisamente la parrocchia ha fatto dietrofront e ha dichiarato di non voler più partecipare a quei lavori, l'associazione si è trovata in difficoltà ed è nata la domanda.

### **GRUPPO 3**

Le relazioni dei gruppi in generale sono buone. C'è una difficoltà legata all'individualismo delle persone: si fa fatica a coinvolgere dei "nuovi" nella dinamica dei gruppi.

Più che di qualità dei nostri gruppi bisognerebbe parlare di qualità delle relazioni nelle nostre comunità e quanto sono attraenti. Si ha l'impressione che a volte si cada nei particolarismi: ciascuno fa un po' di testa sua e va per la propria strada.

Fare più comunità, contaminarsi, usare un metodo più sinodale, fare le cose con gioia, smetterla di piangersi addosso, costruire, essere creativi. Le nostre comunità dovrebbero assomigliare di più a quelle dei primi cristiani, dove tutto era in comune, ci si amava profondamente.

Nella nostra diocesi la questione vocazionale è stata, per esempio, al centro del riassetto della Diocesi, ma in senso del problema della mancanza di preti, e poco orientata a valorizzare le vocazioni laicali.

L'Ac è presente nei vari gruppi della Parrocchia (catechismo, fidanzati, famiglie, ecc.) proprio come lievito per una Chiesa più viva, aperta, fraterna, attraente.

### **GRUPPO 4**

La nostra associazione, che ha investito molto nella formazione alla vocazione laicale, ha orientato di meno i giovani alla riflessione sulla vocazione religiosa e presbiterale. In questo ultimo anno si è parlato molto di santità lasciando la questione della vocazione sullo sfondo.

La storia dell' ACI evidenzia che la vocazione alla santità viene realizzata con la programmazione diocesana e l'attuazione delle varie proposte dei settori e unitarie. Nelle parrocchie in cui si avvia un percorso è importante accogliere e ascoltare le persone; ma anche nei contesti in cui vi è una storia consolidata, le relazioni sono fondamentali per continuare a tenere vive le esperienze associative.

Per avere una maggiore incisività sul territorio e abitare le periferie è necessario passare attraverso la promozione umana per arrivare all'evangelizzazione. Da associazione di credenti laici, l'ACI percorre le frontiere dell'impegno sociale e politico. In un periodo storico in cui molti cittadini sentono di essere lasciati soli dallo Stato e dalle istituzioni e in cui si sente il bisogno di una rinnovata passione civile e politica, i laici di ACI condividono con altri cittadini percorsi di Educazione alla cittadinanza e di formazione politica fondati sulla difesa dei Diritti umani e della riscoperta dei valori fondativi della Costituzione della Repubblica italiana.

Guardando indietro alla storia di una grande associazione, si può formare la consapevolezza della propria identità e consolidare il proprio senso di appartenenza, attraverso la valorizzazione del pensiero di chi ci ha preceduti, di quelle grandi figure che hanno aperto delle strade.

La vocazione alla santità si può realizzare nella relazione, si può fare solo insieme. Nei nostri gruppi è importante creare un clima di conoscenza, di fiducia, favorire molto spazio per il confronto e il dialogo; è essenziale accogliere tutti. Riusciamo ad essere attraenti se ognuno si sente accolto.

In un contesto associativo che funziona, in cui gli aderenti sono motivati e contenti dell'esperienza che fanno, sarebbe bello coinvolgere chi è magari solo praticante.

Nelle parrocchie spesso si incontrano tanti piccoli nuclei autoreferenziali e spesso mancano gli elementi di attrazione se non ci sono giovani. La vocazione dell'ACI è stata prevalentemente la formazione dei laici ad essere credenti credibili e buoni cittadini. La popolarità dell'associazione oggi ci chiede di percorrere di più la strada dell'accoglienza delle varie espressioni della religiosità per incontrare umilmente altri credenti che hanno intrapreso strade diverse.

Dagli anni '60 è stata avviata una riflessione sulla missione dell'ACI che vale ancora oggi: il servizio dell'associazione, ammesso che ci sia qualcosa fuori dalla Chiesa, deve essere dentro e fuori in una dinamica di circolarità delle esperienze.

L'ACI ha il compito di evangelizzare e deve a sua volta essere disposta a farsi evangelizzare; solo così può formare all'azione. L'evangelizzazione deve essere situata nel sociale e per farlo è necessario adottare il paradigma del discernimento, che non può essere ridotto semplicisticamente a metodo per la conduzione dei gruppi formativi. La qualità relazionale dentro e fuori l'ACI, dentro e

fuori la Chiesa ha a che vedere con la fede che non può permettersi di essere narcisistica e che non deve esserlo.

## **GRUPPO 5**

Sintesi gruppo di lavoro Assemblea diocesana, Parrocchie presenti nel gruppo: Spera, Santa Rosa, San Francesco di Sales, Pace

- **Domanda 1 (Carlotta Benedetti)**

Nella discussione del gruppo è emersa la centralità dell'accompagnamento personale di ciascun giovanissimo, per cui risulta impossibile pensare ad una programmazione universale per coprire il tema vocazionale. La sfida è rispettare i tempi di ciascun ragazzo, accompagnandolo alla scoperta della propria vocazione particolare senza forzature o personalismi di sorta, sia da parte dei laici, sia da parte dei sacerdoti. Una prima difficoltà nel perseguire questa strada, in certi casi, è l'altezza degli obiettivi posti dai sussidi: a volte il loro raggiungimento assorbe tutto lo spazio e il tempo disponibile ai gruppi, rischiando di far passare sullo sfondo il discorso vocazionale. Una seconda è invece quella nell'accettare le varie vocazioni personali: certe volte si rischia di voler forzare la persona accompagnata a seguire la strada immaginata dall'accompagnatore, sviando dalla missione di accompagnare ciascuno nella complessità del suo presente (come ha ricordato nella sua relazione mons. Prastaro, il qui è l'ora sono il campo di sviluppo di ciascuna vocazione personale, e questo va tenuto presente in ogni percorso di cura e accompagnamento). Per questo motivo sarebbe auspicabile evitare il più possibile personalismi.

- **Domanda 2 (mons. Marco Prastaro)**

Nella discussione sono soprattutto emerse fatiche nel campo delle relazioni all'interno dei vari gruppi parrocchiali e nei rapporti fra l'associazione e la comunità parrocchiale.

Una prima fatica è quella di mediare i conflitti: spesso, per timore di renderli più complessi, si preferisce nasconderli invece di risolverli attraverso la mediazione, producendo, molte volte, il logoramento delle relazioni nei gruppi e un peggioramento della loro qualità, al punto da allontanare qualche persona, che poi è difficile riavvicinare.

Una seconda è l'inclusione di nuove persone nei gruppi: spesso non si riesce ad avere un'apertura sufficiente a far sentire accolte le persone che si aggiungono ad un gruppo già formato e ben avviato, e questo, paradossalmente, può accadere soprattutto nei gruppi più affiatati e le cui relazioni sono più in salute (ad es. accoglienza dei fuorisede nei gruppi giovani).

Una terza difficoltà, che può essere superata solo a patto di un lungo lavoro sulle relazioni al di fuori dei gruppi associativi, è la diffidenza fra membri delle parrocchie e membri dell'associazione parrocchiale. Spesso la diffidenza corre nel rifiutare la partecipazione ad attività "targate AC" o nel

vedere con sospetto l'impegno nelle attività parrocchiali dei membri dell'associazione, pensando che lo facciano solo per propagandare l'adesione all'associazione. Per questi motivi, l'unico lavoro che si possa fare per superare questo scoglio è la costruzione di relazioni strette nell'orizzonte di tutta la parrocchia, non solo dei gruppi ristretti.

## **GRUPPO 6**

Presenti rappresentanti gruppi parrocchiali di: Volvera, Torino (san Francesco di Sales), San Maurizio Canavese, San Carlo Canavese (Realtà associative differenti per età, modalità di incontro, n° soci).

Come ci interpella la "questione vocazionale?"

- Avere a cuore le relazioni dentro la Comunità, anche tra i vari gruppi
- Curare relazioni che rigenerano, a partire dal Vangelo,
- E..anche nel gruppo AC, perché dopo un po' di anni le relazioni fanno un po' fatica

Come essere "attraenti"?

- Stare dentro la realtà, in mezzo alla gente
- Consapevolezza della nostra identità di laici, capaci di vivere in modo autentico l'esperienza cristiana.
- Essere accoglienti e attenti alle persone
- Saper guardare le situazioni che viviamo con occhi nuovi e fiduciosi

Guardando alle nostre realtà associative, desideriamo una AC più aperta, che invita ed accoglie anche chi apparentemente "non ha le carte in regola".

## **GRUPPO 7**

Gruppo di riflessione prevalentemente composto da persone di Ac presenti nelle comunità con soli gruppi adulti, quindi dove la realtà è rappresentata dal confronto con gli altri gruppi della parrocchia.

Due punti:

1) nodo problematico/negativo: spesso nelle parrocchie la mentalità degli orticelli provoca la dinamica che ognuno, ogni gruppo, pensa di avere l'esclusiva sul tema della vocazione, degli altri, degli altri gruppi. Ciò fa perdere il significato della comunità in ricerca.

2) La formazione e gli adulti. Occorre lavorare sul tema del desiderio: c'è questo desiderio di formazione e di crescita. Occorre dare senso attraverso il lavorare insieme, il costruire alleanze, sul

gusto della formazione. L'idea di crescere nella profondità della conoscenza, ma anche e soprattutto nelle relazioni tra di noi e nella comunità.

## **GRUPPO 8**

La vocazione è di tutto, bisognerebbe imparare a curare quella degli adulti, in modo che ci siano adulti in grado di accompagnare giovani e giovanissimi.

Le relazioni sono fondamentali a mostrare a mostrare la bellezza del gruppo e dell'associazione. Questo si vede in modo evidente nei rapporti coi fuori sede, se loro sono ben accolti nel gruppo giovani tutta la qualità del gruppo ne giova.

Si vede questo nei gruppi g accogliere loro evidenzia la qualità dei gruppi stessi.